

Gino Giugni maestro.

Gino Giugni: il suo carattere naturale – e saliente - era essere un maestro. Lo è stato naturalmente nelle opere. Ma qui voglio ricordare la sua personalità, magnetica ed eccezionale per la profusione della intelligenza e, direi, per la straordinaria capacità di fare chiarezza nelle idee e nelle cose e di trasmettere la stessa chiarezza al lettore, agli interlocutori. Una intelligenza non solo brillante ma profonda, che si manifestava nel confronto delle opinioni e, non ultima cosa, nell'apprezzamento delle intelligenze altrui, nel lavoro scientifico come in quello professionale.

La Sua eccezionale intelligenza traspariva dagli occhi, dallo sguardo e dall'ironia delle battute. Il suo era un intelletto straordinariamente intuitivo ma nello stesso tempo molto razionale e profondo. Un intelletto soprattutto creativo: come dimostrano i suoi scritti, tutti ricchi non solo di una straordinaria cultura ma, direi, in primo luogo di fantasia. Quella fantasia che – lo notava M.S. Giannini – costituisce al pari del rigore logico dote indispensabile al giurista il quale deve sapere inventare le soluzioni adatte ai problemi che nascono dalla realtà sociale. Ecco: proprio per la sua fantasia Giugni è stato un grande giurista razionalizzatore dell'esperienza sociale.

Più che un giurista prestato alla politica (come egli stesso ebbe a definirsi) Giugni è stato un grande intellettuale, Uno scienziato sociale, giurista e politico insieme: il diritto prima e la politica poi sono stati gli spazi che il momento storico e la sua vita personale, gli hanno offerto e che lui ha saputo dominare. Non ho il modo e il tempo ora di parlare dell'opera scientifica ma una cosa la devo dire: tutti i suoi scritti – non solo i capolavori (Introduzione all'autonomia collettiva, Mansioni e qualifica, Cottimo) ma

anche i saggi minori – manifestano la sua sagacia, accompagnata da una eccezionale cultura, le sue ampie letture. Chi legge viene condotto all'essenziale, a cogliere il filo del ragionamento con lo stile semplice e chiaro a lui consueto,

Nella sua opera la conoscenza delle categorie del sapere giuridico è sempre sorretta da una straordinaria capacità di analisi delle norme e della realtà sociale: sociologia, economia, storia diventano elementi costitutivi dell'indagine e della costruzione giuridica degli istituti, dal contratto collettivo al rapporto di lavoro, dal conflitto al sindacato. Il campo di indagine è stato larghissimo: il diritto del lavoro italiano ed europeo le relazioni industriali comparate; i temi tanti. Ma le soluzioni non sono mai astratte e tanto meno le argomentazioni di tipo retorico o ideologico. Il risultato interpretativo è sempre ricavato dall'esperienza e non dalla lettura astratta delle norme.

L'applicazione del metodo empirico al diritto spiega la affinità culturale che lo lega a maestri come Ascarelli, Giannini, Kahn-Freund. Ancora il metodo empirico combinato però con la teoria generale è alla base della più importante creazione della fantasia scientifica di Gino: l'ordinamento intersindacale. Un modello teorico da applicare, un metodo elaborato in funzione della ricerca - ed un oggetto di dibattito scientifico - che ha segnato il periodo postciviltistico del diritto del lavoro. Si spiega perché Giugni sia stato considerato – per i giuristi – il secondo, dopo Santoro-Passarelli, rifondatore del diritto del lavoro.

Ma torniamo alla figura del Maestro.

Io ho conosciuto Gino prima dell'università nella quale lui ha poi accompagnato il mio ingresso e, tante volte, guidato il mio percorso. Il lavoro comune all'IRI: anche in ufficio (la Direzione dei problemi del lavoro)

era evidente come egli fosse un aristocratico dell'intelligenza. Ma lo stesso è avvenuto nell'università dove le sue doti intellettuali e la sua capacità si sono imposte da subito all'attenzione dei maestri di allora, prima; e poi all'ammirazione e agli interessi di studio dei giovani: gli allievi che ne venivano attratti e di cui sapeva apprezzare le qualità di intelligenza e di capacità di lavoro. Sono queste le doti naturali direi quasi in lui istintive, che hanno fatto di Gino, e fin da giovane, un grande maestro.

Di qui il suo fascino: era un maestro che non imponeva gli indirizzi scientifici e tanto meno gli esiti della ricerca: al contrario si sapeva collocare su un piano di parità nel lavoro scientifico rispetto agli allievi di cui è stato maestro e compagno.

Tra le altre cose, questo spiega come egli abbia potuto a Bari – in quella che era una Università periferica, dall punto di vista non tanto accademico quanto delle relazioni industriali, anzitutto della localizzazione dell'industria italiana e della ricerca nelle scienze sociali - dare vita ad una scuola durevole ed originale di diritto del lavoro. La prima in Italia perché le altre erano tutte di impronta strettamente civilistica.

Ma non basta. Giugni è stato – con la sua intelligenza scientifica e la sua capacità propositiva – un maestro anche per tanti studiosi di poco più giovani o addirittura coetanei.

L'attrattiva era nel metodo che ha genialmente saputo contaminare – è stato uno dei primi – il razionalismo empirico delle scienze sociali e il razionalismo dogmatico delle scienze giuridiche (Kelsen e M. Weber)

In virtù di questa forza attrattiva la cerchia dei suoi allievi è quindi andata ben oltre la scuola barese: ed infatti in più di un caso egli veniva scelto. Il

caso emblematico è quello di G. Vardaro, ma si può dire di altri, a cominciare da chi vi parla..

In conclusione si può dire che vi è stata una generazione di studiosi ed una lunga ed intensa stagione scientifica profondamente influenzata dalle sue idee e dalle sue opere.

Questo, ancora , spiega come il pensiero di Gino mantenga intatto il suo fascino e non sia stato oscurato dall'impegno nella politica attiva. Senza perdere la forza creativa e nella continuità del Suo impegno di studioso, egli è stato legislatore, attivo partecipe o addirittura autore delle più importanti innovazioni legislative e contrattuali: dallo statuto dei lavoratori sino alla concertazione del 1993, è stato il protagonista della evoluzione del diritto del lavoro come esperienza politica e sindacale. Una esperienza alla quale egli, per il suo vissuto di intellettuale, si è dimostrato particolarmente adatto.

Come giurista Giugni non era –si sa – un dogmatico ma sapeva servirsi degli strumenti della dogmatica con la stessa abilità che possedeva nell'uso degli strumenti delle scienze sociali: come intellettuale era consapevole che il diritto, essendo una scienza sociale, quindi governata dalla logica del probabile, del concreto, non ammette soluzioni precostituite ai problemi della vita reale. E, tanto meno, esclude compromessi tra parti ed interessi e perfino principi tra loro in contrasto: era – come ebbe lui stesso a dire – un riformista per la sua natura e cultura personale.